

# E' RUMAGNÔL

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Anno VII - n. 05-06

Maggio-Giugno 2015

*tra 'l Po e 'l monte e la  
marina e 'l Reno*

La Romagna,  
21<sup>a</sup> Regione italiana, è  
un diritto dei romagnoli



## Sommario

Gratitudine e rispetto al benefattore Giuseppe Pedriali	2
Da Concertino Romagnolo	3
Descriptio Provinciae Romandiolae	4
Grido ad Manghinot	6
Alla prima elementare	7
Il nuovo Presidente e la bolletta del gas	8
Quando Peppone e Don Camillo erano la stessa cosa	9
Arte in Romagna	10
Lettera al Direttore	11
Qualche considerazione sulla nuova legge elettorale	12
L'angolo della Poesia	13
I Cumon dla Rumagna	14
Seminario di alto perfezionamento in canto lirico	15

## RIPRENDIAMO LE PUBBLICAZIONI

Cari lettori, avrete notato che dal mese di Febbraio il nostro periodico non è uscito.

Non si è trattato di cattiva volontà, ma di temporaneo impedimento da parte di uno dei curatori.

Riprendiamo le uscite, al momento con una periodicità bimestrale, cercando di ritornare, per quanto possibile, all'uscita mensile.

Gli argomenti e le rubriche sono gli stessi e confidiamo pure nel vostro aiuto nell'inviarci scritti, siano essi di cronaca, di storia, di gossip o quant'altro riguardi la nostra regione.

Ci scusiamo per l'imprevisto certi della vostra comprensione.

Romagnolissimamente salutiamo.

La Redazione

**Domenica 24 maggio**  
**pranzo romagnolo**

c/o Osteria Al Cenacolo di Cesenatico

Prenotarsi allo 0547.80418

Ospite d'onore Graziano Pozzetto enogastronomo e storico

## Segreteria del MAR:

E-mail:

mar@regioneromagna.org

Cell. 339 6273182

dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14

Web: [www.regioneromagna.org](http://www.regioneromagna.org)

Pagina Facebook del M.A.R.:

"[Movimento per l'Autonomia della Romagna \(MAR\)](#)".



Mensile culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro - Questo periodico non percepisce alcun contributo statale

Direttore Responsabile: Ivan Miani - Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Giordano Umberto, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Collaboratori: Albino Orioli, Angelo Minguzzi, Lorenzo Cappelli, Stefano Servadei.

Sede: Via Valsalva, 8 - 47121 Forlì (FC) - Indirizzo e-mail: [mar@regioneromagna.org](mailto:mar@regioneromagna.org)

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuni

# Gratitudine e rispetto al benefattore Giuseppe Pedriali

di Stefano Servadei

Scritto il 18 Luglio 2005

Nel fascicolo regionale de "Il Resto del Carlino" del 15 luglio scorso sono apparsi due articoli riferiti alla tenuta "Antella" posta nel Comune di Bagno



a Ripoli (Firenze), ereditata decenni fa dalla Provincia di Forlì dall'ing. Giuseppe Pedriali (1867-1932), alla condizione di realizzare nelle Riviera Ligure un Sanatorio per combattere la tubercolosi fra i bambini. Un argomento che, a quei tempi, era di drammatica attualità.

Sono stato amministratore della citata Provincia dal 1951 al 1964, ho conosciuto la vedova dell'ing. Pedriali, che ora riposa con lui nel nostro Cimitero monumentale, ho seguito le vicende della tenuta per l'intero periodo del mio mandato, conosco gli altri atti di generosità dell'ingegnere forlivese (in primo luogo quello al Comune di nascita). E concordo che il nome dello stesso continui ad essere localmente onorato da una strada del centro cittadino, dalla Borsa di studio annualmente gestita dalla Provincia, ecc. ecc.

L'ing. Giuseppe Pedriali viene descritto nei citati articoli come un fervente fascista, e si ipotizza che le

sue personali fortune siano derivate dai diretti rapporti avuti col Duce. Può darsi che nel suo periodo italiano, a decorrere dalla metà degli anni '20, l'ingegnere sia stato iscritto al PNP come altri 25 milioni di connazionali. Le sue fortune economiche sono, però, nate esclusivamente dalla sua eccezionale bravura professionale come progettista e direttore generale di diverse tramvie belghe, francesi ed argentine, dal 1893 al citato rientro in Patria. Al quale risale l'acquisto e la modernizzazione della tenuta in oggetto.

I rapporti fra la Provincia di Forlì ed il Comune di Bagno a Ripoli non sono mai stati ottimali. I tentativi di "straripamento" di quest'ultimo, e di considerare nelle proprie disponibilità la tenuta, non sono mai mancati. Fino a consentire, se non addirittura a favorire, che una larga fetta del terreno relativo (coltivato ad olive e vino Chianti) fosse a suo tempo espropriato dalla Soc. Autostrade per ricavarne uno svincolo della Firenze-Roma a portata di mano del territorio comunale. E senza danni per le altre proprietà locali.



Gli articolisti parlano di vendite di parti della tenuta ad opera della Provincia col proposito di "fare cassa". Una circostanza che se verificatasi (come non spero), riterrei del tutto scorretta. Infatti, la proprietà in que-

stione le è arrivata con una precisa finalità assistenziale, che la beneficiaria ha formalmente accettato. E che va onorata.

Si potrà discutere se sia ancora di attualità il Sanatorio in Liguria per la cura della tubercolosi giovanile, e se non esistano, allo stato delle cose, emergenze più attuali e più vicine al nostro territorio. L'obiettivo filantropico non può, tuttavia, scomparire. E ciò, oltretutto per aspetti etici e di principio, per le competenze che fanno riferimento al Consiglio di Stato.

A proposito di "beni e valori" della proprietà provinciale dell'Antella, ricordo che le ville relative erano arredate con mobili antichi di notevole pregio, sul cui destino sono circolate voci che la Provincia di Forlì-Cesena farebbe bene a controllare. Ed altri beni mobili di valore erano in dotazione, come attrezzature, ai poderi della tenuta. I quali dovevano restare nella esclusiva disponibilità della proprietà. Come spero. E come non sarebbe male controllare.

Per finire, credo che, allo stato delle cose, la Provincia possa anche prendere in considerazione una complessiva

alienazione del residuo patrimonio dell'Antella. Non, però, in termini di "svendita" e di possibili condizionamenti del Comune di Bagno a Ripoli. Bensì per il valore relativo, il quale continua ad essere rilevantissimo e di "affezione". Si faccia, al riguardo, una "gara europea" e la si pubblicizzi soprattutto in Inghilterra, per lo storico interesse che gli inglesi hanno dimostrato negli ultimi due secoli per la zona e le relative bellezze naturali. Ed il realizzo venga scrupolosamente utilizzato secondo le volontà filantropiche dell'illustre donatore. Che, allo stato delle cose, debbono essere, tali e quali, le nostre.

**Il M.A.R. è un movimento trasversale alla politica al quale aderiscono uomini e donne sia di destra che di sinistra, ma con un comune sentire: "l'istituzione della Regione Romagna". Il M.A.R. non beneficia di finanziamenti pubblici e tantomeno è sponsorizzato dalla politica, ma sono i suoi aderenti a sostenerlo nelle proprie iniziative. Finora gli aderenti che lo sostengono sono quasi esclusivamente i componenti il Comitato Regionale, e la cosa diventa sempre più, per loro, abbastanza onerosa.**

L'Art 12 dello Statuto del MAR, cita:

*I proventi coi quali il M.A.R. provvede alle proprie attività, sono:*

- a) le quote volontarie dei soci;
- b) i contributi di Enti e privati;
- c) le eventuali donazioni;
- d) i proventi di gestione o iniziative permanenti od occasionali.

**Come già ci è stato chiesto, pubblichiamo il numero di conto bancario dell'Associazione. Qualora qualche simpatizzan-**

te o sostenitore delle ragioni della Romagna volesse sottoscrivere, aiutando tutti nell'impegno che dura da oltre vent'anni, lo potrebbe fare serenamente, poiché tutti i nostri introiti vengono registrati nei rendiconti che, con l'etica del vecchio galantuomo romagnolo, mettiamo a disposizione di tutti gli associati.

Le coordinate bancarie del Tesoriere del MAR (Sig. Bruno Castagnoli) sono: **Cassa di Risparmio di Cesena**

**IBAN: IT02 U061 2023 901D R001 1204 100**



## Da Concertino Romagnolo: «Romagna sboccata»

a cura di Bruno Castagnoli

Scritto di Francesco Fuschini risalente all'anno 1974, tratto dal libro edito a cura di Walter Della Monica per le Edizioni del Girasole.

Dopo le cavalle in calore delle pornoriviste e gli stalloni dei rotocalchi erotici, arrivano in Romagna quei puledrini di zoccolo ilare che sono i libretti dialettali con la versione contadina del sesso. Dio benedica i mezzadri della penna che li mandano pagando di tasca il gusto di ridere (e ridare) una Romagna che non c'è più.



Il dialetto romagnolo, chiuso come una pigna alle lusinghe della letteratura, mangia i fatti e sputa fuori le problematiche; ha i suoi punti-forza negli «accidenti secchi» e negli «anticuore»; i materiali di paragone li va a cercare nelle parti basse del corpo piuttosto che nelle aurore e nei tramonti: figurarsi

quando si caccia nella mèliga del sesso: diventa l'arca dei vituperi. Basta sfogliare il nuovo *Vocabolario romagnolo* di Libero Ercolani, che incolonna parole come vipere licenziose e cobra gli scappucci coniugali con spavalda perfidia: non spende tuttavia una virgola in pro dell'industria del sesso, perché la Romagna dei dialetti raccontava i fatti della carne con cuore puro e proterva eleganza. La famiglia dei libretti romagnoli di bocca larga si è arricchita in questi giorni di testi cantanti, e il primo è l'opuscolo degli *Indovinelli sboccati (Indvinel sbuchei)*: un fondo di sacco dell'indovinellistica romagnola che nessuno aveva avuto la faccia di mandare tra la gente perbene. Sono trappole a scatto beffardo. In Romagna li chiamavano indovinelli col formaggio, cioè con la canzonatura in fondo. «Fare un formaggio» equivale a fare una burla da cavare uno fuori dalla pelle. Li ha pubblicati l'editorino del «Girasole» in Ravenna.

Questi indovinelli birbantissimi comparivano nei «trebbi» delle stalle. La notte andava per i fatti suoi silenziosamente, i minori di quattordici anni si erano addormentati nella paglia e le mucche lasciavano cadere le loro placide cose: era il momento del *Rischiattuto* a briglia sciolta. Il Mike di stalla, prima mandava all'attacco gli indovinelli puliti che non andavano oltre la menzione del sedere o del prodotto finito della digestione: «Ho un botticino, piccino piccino, che contiene due specie di vino. - E' l'uovo. - Bacia il culo a Mattiolo»; dopo, partivano gli indovinelli sboccati con un gran galoppo di doppi sensi scapestrati. L'anatomia e la dinamica del sesso viaggiavano come cornacchie dentro le nuvole. Uccelli, ortaggi, mestieri, tutto andava al segno e faceva pro, tutto era coinvolto nel ballo di allusioni scabrose. La prefazione dell'opuscolo si meraviglia delle «signore di una volta». Dice che «non avevano il rossore facile». Infatti sapevano che la corruzione abita il cuore, non le parole.



Dopo gli *Indovinelli sboccati*, vengono al pettine dell'editoria dialettale le *Storielle sporche* scritte da un Anonimo romagnolo (di Cesena) e pubblicate da Longo di Ravenna. E' una raccolta di raccontini candidamente indecenti in una lingua che tiene alacremenente il chiodo anche nel racconto lungo. C'è da pensare che qualche romanziera di buona vista si deciderà ad abbandonare l'italiano di Provolino per voltarsi alla forza mordente del dialetto.

Il racconto che dà il titolo al volume *Al tre suréli*, Le tre sorelle, sente fieramente di *Decamerone*: alla settimana giornata, «nella quale, sotto il reggimento di Dioneo, si ragiona delle beffe le quali, o per amore o per proprio salvamento, le donne fanno ai mariti senza che se ne avvedano». Si racconta di una vecchietta di principi che, volendo rendere per procura quel che ricevette ai suoi giorni, lascia per testamento un prezioso anello a quella delle tre figliole che saprà cornificare il marito con più clamorosa sagacità. La prima figliola si sollazza boccaccescamente col «collaboratore» e fa credere al marito «che non sia vero quel che vede». La seconda combina una terapia *in articulo mortis* col medico condotto. L'anello va alla terza figliola che balla il trescone romagnolo in groppa al marito e non è sola. Non occorre di più per dire al lettore che il libro è un carnevalino di trovate grasse e una fiera delle corna in punta di malizia; ma in questa guerra di furberie, il peccato perde il sapore dell'immoralità assumendo l'aspetto di una rustica beffa tra rustica gente. La verità vera è qui: di faccia ai *Decameroni* di P.P. Pasolini, questo *Decameroncino* di Cesena è un giglio senza macchia.

Le bonarie scurrilità vernacole hanno trovato la loro collocazione anagrafica nella vasta opera del dialettologo riminese Gianni Quondamatteo intitolata *Tremila modi di dire dialettali in Romagna* e pubblicata dal Galeati di Imola. Si tratta di una spigolatura lessicale nella campagna riminese. Come l'uomo dei fustini del *Dash* nel *Carosello*, Quondamatteo ferma le signore per la strada: «Signora, le do due Romagne balneari: lei mi dà solo un pezzetto dell'altra Romagna che faceva il bagno nel mastello». E così ha raccolto un'incredibile antologia di «modi» involti nei colori della fantasia romagnola. I «Modi» si aiutano spesso con la rima come il bambino s'aiuta a contare con le dita. «Dove sono campane, ci sono (e qui la parolaccia in rima)». La donna alla quale «manca un tacco» (è la donna perduta, spiega Quondamatteo) è dipinta a questa maniera: «Ha fatto più battaglie la sua sottana, che la fanteria sul Col di Lana». Il lettore dice che il sesso non era ancora salito in cattedra né entrato in confessionale: la gente romagnola anzi lo scherzava facendone il segno dei cervelli bucati o della gente dolce di sale.

Ma nelle pagine riminesi corre un dolce vento di poesia. L'amore e la campagna ne tremano: «I tuoi occhioni sono come il due di denari»: è il garbo del ragazzo alla ragazza. «Quando sono bagnata, lasciami stare che sono malata»: è il garbo della campagna al suo (contadino) innamorato. Se poi questo vento sfiora il capo di un bambino, chi gli sta a pari? «Il Signore, quando ha fatto il mondo, ha fatto tre cose straordinariamente belle: i porcellini, i pulcini e i figli della contadina», *i purzli, i picci e i fiul dla cuntadéna*. Romagna di ieri, un sogno da sognare.



# DESCRIPTIO PROVINCIAE ROMANDIOLAE

Ricerca di Gianpaolo Fabbri

La Descriptio Provinciæ Romandiolæ è un rapporto statistico redatto per ordine del card. Anglico de Grimoard, legato pontificio della Provincia Romandiolæ. Il documento, che porta la data del 9 ottobre 1371, contiene una minuziosa descrizione topografica e amministrativa dei luoghi, dei tributi fissi e delle persone che hanno capacità contributiva (censiti per unità fiscali dette fuman-tes), nonché il bilancio delle entrate della Camera apostolica o dei comuni della Romandiola.

È considerato la massima fonte di informazione sul territorio romagnolo per il periodo medievale. Il codice originale della Descriptio è custodito nell'Archivio Segreto Vaticano, A. A. I-XVIII 952 (al n. 953 è la Descriptio di Bologna).

## Il territorio considerato

Il card. Anglico fece redigere due Descriptiones: una per il territorio bolognese ed una per il territorio della Romandiola. Questa comprendeva tutti i territori soggetti all'autorità pontificia che, escludendo Bologna, si estendevano da ovest ad est fino alla Massa Trabaria, e cioè i territori di: Ravenna, Cervia, Rimini, Montefeltro, Sarsina, Cesena, Bertinoro, Forlì, Faenza, Imola.

All'epoca, l'alta Valmarecchia e parte della valle del Savio appartenevano alla Massa Trabaria; questi territori furono quindi esclusi dalla Descriptio. Fu ugualmente escluso il territorio dei conti Ubaldini, che comprendeva l'alta valle del Santerno. Ravenna, Forlì (provvisoriamente, in un intervallo della dominazione degli Ordelaffi), Rimini ed Imola erano governate da un vicario pontificio (vedi infra), le altre città erano governate direttamente dalla Santa Sede. Questa differenza è sostanziale poiché il vicario pontificio aveva il potere di disporre personalmente il denaro proveniente dai dazi, in cambio di un versamento annuo fisso alla Camera apostolica.

## Il contesto

Il predecessore di Anglico de Grimoard, il cardinale spagnolo Egidio Albornoz, aveva quasi completato nel 1356 la riconquista dei territori soggetti all'autorità pontificia. L'ultima città a piegarsi all'autorità papale fu la Forlì di Francesco II Ordelaffi, contro il quale venne scatenata una Crociata. La Crociata si concluse nel 1359, con la cessione di Forlì al legato pontificio. Ricostituita l'unità dello Stato della Chiesa, si procedette all'organizzazione dei territori che lo componevano.

Secondo la tradizione, lo Stato era composto da cinque province, una delle quali era appunto la Provincia Romandiolæ. L'antica suddivisione fu ripresa senza modifiche. Furono inoltre confermate le massime cariche istituzionali poste a capo delle province, che erano state create quasi due secoli prima: ogni provincia è retta da un legato pontificio (un ecclesiastico), affiancato da un ret-

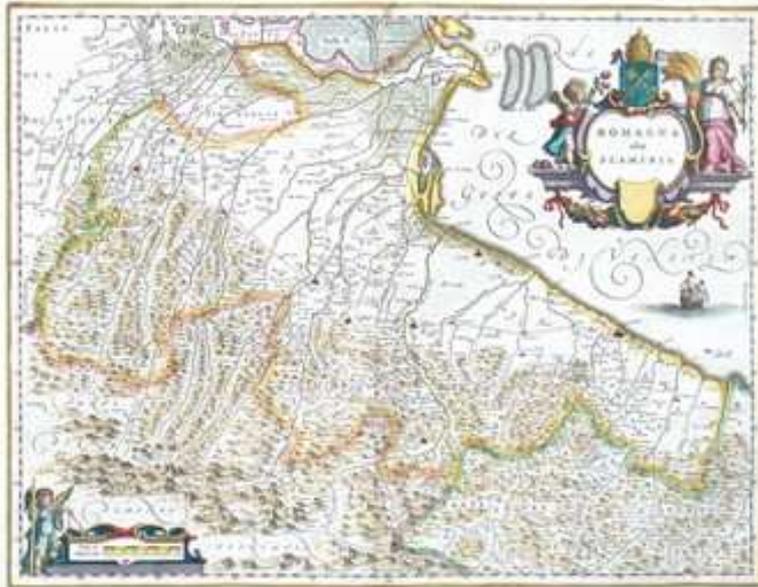
tore (un membro dell'aristocrazia romana o comunque di una famiglia vicina al papa). Formalmente è il rettore che esercita il potere temporale (suddiviso in civile e giurisdizionale). In Romagna questa soluzione necessitò di un adattamento: durante la cattività avignonese le famiglie locali si erano impossessate di tutte le principali città romagnole; ora erano riluttanti a restituire quelli che consideravano ormai dei possedimenti personali.

La Santa Sede scese a patti con le signorie, legittimandole e conferendo loro diritti e doveri. Il signore assunse la carica di "vicario pontificio", mantenendo ampi poteri civili, in cambio promise obbedienza al papa.

La Santa Sede nominò i successori di Albornoz nelle cinque province dello Stato. Fu posto a capo della Provincia Romandiolæ il francese card. Anglico Grimoard de Grisac (fratello di papa Urbano V). Entrato a Bologna il 5 gennaio 1368, il porporato procedette all'organizzazione civile e giudiziaria del territorio. Nell'ultimo anno del suo mandato,

il card. Anglico fece compilare, a beneficio del suo successore, tre documenti descrittivi della realtà in cui aveva operato.

Essi sono: Præcepta (capitolo di istruzioni e di informazioni concernenti lo Stato politico di Bologna, di Romagna e delle Marche); Descriptio civitatis Bononiensis eiusque comitatus; Descriptio provinciæ Romandiolæ. Il secondo e il terzo furono redatti per rendere edotto il successore di Grimoard della capacità contributiva della popolazione residente nei rispettivi territori. Il successore del card. Anglico fu il card. Pietro d'Estaing, che gli subentrò nel gennaio 1372.



## Contenuti della Descriptio

La Descriptio Romandiolæ contiene: l'elenco dei centri abitati, classificati per ordine d'importanza in: civitas, castrum, villa (insediamento rurale), massa (insieme di fondi), plebis, capella, burgus; l'elenco dei fortilizi e dei presidi militari; l'elenco delle principali vie di comunicazione; l'elenco dei passi appenninici e delle linee direttrici dei traffici; le quattro circoscrizioni politico-amministrative civili: vicariatus, districtus, comitatus, territorium; le diocesi (la sola circoscrizione ecclesiastica); l'elenco delle imposte e tasse cui era soggetta la popolazione; l'elenco dei soggetti con capacità lavorativa (focularia). Erano escluse le seguenti categorie sociali: i religiosi (clero secolare e regolare, che aveva una tassazione diversa rispetto ai laici) e le persone senza capacità contributiva (mendicanti, nullatenenti, lebbrosi, delinquenti, ecc.). Per calcolare la quantità di tasse da esigere dalla popolazione, si stabilì una quota fissa che andava moltiplicata per i focularia. In Romagna venne stabilita un'aliquota di 26 denari per ogni soggetto con capacità contributiva. Quindi un centro abitato con 100 focularia doveva versare ogni anno all'erario pontificio 2.600 denari.



Continua da Pag. 4

### Tributi fissi delle rendite papali in Romagna

Le fonti di entrata a titolo fisso della Chiesa nella provincia di Romagna erano tre: tallia (tributo che veniva richiesto per fronteggiare le spese militari); fumantaria (tributo fondiario che veniva pagato da ciascun fumans al proprio signore). Veniva riscosso proporzionalmente al reddito e ai beni posseduti. Coloro che possedevano una coppia di buoi pagavano lire 1,20, quelli con due paia il doppio e così via; il nullatenente pagava soltanto 40 centesimi; salaria (il tributo sul sale. Tutto il sale che circolava in Romagna era prodotto dalle saline di Cervia). I funzionari pubblici (come i magistrati, i tesorieri, i guardiani delle porte delle città) versavano apposite tasse. Nelle terre direttamente governate dalla Chiesa, anche i dazi venivano integralmente riscossi dalla Camera apostolica, mentre a Ravenna, Rimini ed Imola era il vicario pontificio (cioè il signore locale) ad incassare i proventi daziari. La Chiesa si garantiva altre entrate dalle multe e dai diritti sui traffici.

Le monete in uso in Romagna nella seconda metà del Trecento erano sei: il fiorino d'oro (unità dei valori correnti internazionali), il ducato d'oro (di Venezia), il soldo (moneta che si coniava a Roma), il denaro (che valeva 1/12 di soldo ovvero mezzo fiorino), la lira bolognese (o bolognino, dello stesso valore del denaro), la lira ravennate (dal valore incerto).

Nelle città in cui fu creato il vicariato apostolico la tallia fu sostituita da un tributo a carico del signore locale, denominato census. Di misura inferiore alla tallia, il census era versato direttamente alla Camera apostolica. Le tre città romagnole sede di vicariato versavano rispettivamente: Imola, 1.000 fiorini d'oro; Ravenna, 3.000 fiorini d'oro; Rimini, 6.000 fiorini d'oro.

### Descrizione della città

Civitas Imolae posita est in provincia Romandiolaie supra stratam francigenam et magistram, qua itur Bononiam, in planicie, cuius districtus est undique in confinibus comitatus dicte civitatis Imolae (il distretto di Imola è un territorio circondato dal comitato di detta città, come se fosse ritagliato nel comitato stesso). A capo della città e del distretto sono posti Azzo e Bertrando Alidosi, figli di Roberto, che governano in qualità di vicari pontifici.

### Descrizione del distretto (districtu)

Gli insediamenti sono classificati, in ordine d'importanza, per: civitas, castrum e villae. Il distretto di Imola comprende la città capoluogo e le sue villae (non ci sono castra). Le ville sono suddivise in due gruppi: a monte del-

la via Emilia (in montibus) ed a valle della strada maestra (in planis).

### Descrizione della contea (comitatus)

Escludendo la città ed il distretto, il territorio della contea di Imola confina con le contee di Bologna, Firenze, Faenza, Ravenna e con il territorio dei conti Ubaldini. I confini sono i seguenti: *Nord*: il territorio si estende fino a lambire il Po di Primaro. Il primo centro al di là del fiume è Sancti Blasii (odierna San Biagio d'Argenta), che ricade nella contea di Ravenna; *Est*: nel suo tratto pianeggiante, il confine non segue il corso di nessun fiume poiché le vie d'acqua sono intrappolate nelle valli. Si sa che Fabrice (Santa Maria in Fabriago di Lugo) e Sancte Agathe (Sant'Agata sul Santerno) appartengono alla contea. Il confine orientale inizia a scorrere in parallelo ad un corso d'acqua a sud di Felisii. Qui affianca il Sinnium (Senio) per poi seguire il suo affluente Sentries (Sintria). Il territorio della contea finisce a Gualdefusii (Castelletto di Valdifusa). Ad est vi è la contea di Faenza; a sud comincia il territorio dei conti Ubaldini; *Sud*: la contea confina col territorio dei conti Ubaldini. Un'ideale linea orizzontale congiunge Gualdefusii al fiume Vatreus (Santerno) all'altezza di Castiglioni (Castiglioncello, ad ovest di Moraduccio); *Ovest*: da Castiglioni il confine segue un'ideale linea verticale che porta al Sillarum (torrente Sillaro), includendo Belvederis (Belvedere) e Sassiglioni (Sassoleone). Il punto di congiungimento con il torrente è posto tra il Monte di Tombe e il Monte Spaduro. Di qui il confine segue il corso del Sillaro fino a quando esso spaglia nelle valli, non lontano da Consilicis (Conselice).

I castra in montibus (a monte della via Emilia) più popolosi della contea sono (tra parentesi il numero di focularia): Ducciae (Dozza) (170), Corvariae (Croara di Casalfiumanese) (126), Tausignani (Tossignano) (350), Montis Batagle (Monte Battaglia di Casola Valsenio) (135).

I castra in planis (a valle della via Emilia) più popolosi della contea sono (tra parentesi il numero di focularia): Solaroli (Solarolo) (260), Bagnariae (Bagnara di Romagna) (120). Nel complesso, il numero di focularia della contea è 3.264.

### Territorio esterno alla contea

Dal foglio 8 recto al foglio 11 recto. Sono esterni al vicariato, ma fanno parte della Diocesi di Imola, i seguenti castra: Massae Lombardorum (Massa Lombarda); Lugi (Lugo); Barbiani (Barbiano di Cotignola); Bagnacavalli (Bagnacavallo). Sono esterni alla diocesi di Imola, ma fanno parte della provincia Romandiolaie (sono praticamente delle enclave nella diocesi di Bologna): Villa Fontana di Medicina; Ganzanigo di Medicina.

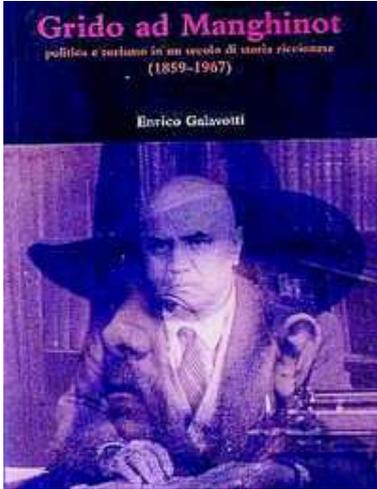


## GRIDO AD MANGHINOT

di Enrico Galavotti

Parte 18^

Il 17 gennaio 1925 il giornale fascista «La testa di ponte» (anno III, n. 3), il cui direttore era G. M. Collinucci e il redattore responsabile Giovanni Gattei, pubblica un lungo articolo non firmato contro Grido, dal titolo *Sullo sfondo di un processo per falso.*



*Misterioso episodio di cronaca nera che vuole essere chiarito. Un signore minacciato di morte alla stazione di Rimini è impedito da sconosciuti di presentarsi al Tribunale di Forlì.*

Grido aveva denunciato i fratellastri Bruno e Ribelle alcuni mesi prima per aver falsificato la firma del genitore Domenico su due assegni della Banca di Sconto, per un importo complessivo di lire 1.500. Il falso – secondo lui – era stato commesso ai primi del 1922.

Ribelle e Bruno erano già fascisti iscritti al partito, mentre Grido – scrive l'articolista infilando elementi politici in una vicenda che con la politica non aveva nulla a che fare – «è un avversario implacabile del fascismo e non è escluso che il suo accanimento contro i fratelli possa avere anche un movente politico».

Il 13 gennaio 1925 si era aperta la causa penale presso il Tribunale di Forlì. Bruno e Ribelle erano in stato di detenzione.

Nell'aula di giustizia mancava solo Grido. Il presidente Gianneschi si mise improvvisamente a leggere un telegramma che Grido gli aveva appena inviato attraverso l'avvocato Bonini (che però smentirà questa circostanza), con cui sosteneva di non poter essere presente all'udienza perché alla stazione di Rimini era stato minacciato di violenza da parte di ignoti.

Grido era salito sul treno alla stazione di Riccione ed era sceso momentaneamente a Rimini per acquistare un giornale ed era stato lì che aveva subito le minacce. Il presidente del Tribunale era stato dunque costretto a rinunciare all'udienza e pretendeva che per la successiva Grido venisse scortato dai Carabinieri.

La Pubblica Sicurezza, il Comando di stazione e la Milizia – scrive l'articolista – hanno ritenute infondate le accuse di Grido, perché in quel momento vi erano funzionari di P.S., carabinieri e militi in stazione, e nessuno s'accorse di nulla o di nulla venne informato.

Grido ha dichiarato ai Carabinieri ch'era stato fermato nei pressi del chiosco dei giornali della stazione di Rimini da due individui ben vestiti, che portavano il distintivo del fascio e che gli avevano detto di non andare a Forlì se ci teneva alla pelle. Non erano di Riccione e lui non li aveva riconosciuti.

Grido si ritirò in un bagno pubblico, fece partire il treno, poi uscì per andare a telegrafare, infine si recò dal suo

avvocato.

L'articolista è convinto che dietro questa faccenda, che reputa «inverosimile» vi sia qualche «mano nera americana che gioca di questi terribili tiri ai pacifici cittadini d'Italia». Inoltre sostiene:

1. che Grido, quindici giorni prima, aveva dichiarato che non si sarebbe presentato in tribunale;
2. che avrebbe accettato di presentarsi soltanto dietro le insistenze del «Fascio»;
3. che i due imputati non hanno alcun interesse a ostacolare la testimonianza di Grido;
4. che i due provocatori possono essersi travestiti da fascisti;
5. che pochi ricconesi credono in questo romanzo d'appendice.

Il 24 gennaio lo stesso giornale fascista (n. 4), una settimana dopo, parla di «vertenza disgustosa», con cui Grido, «conosciuto come un esponente del bolscevismo riccionese», «un rivoluzionario pericoloso al n. 100», ha cercato, in sordina, «di far il processo al fascismo».

L'articolista scrive che sullo stesso treno erano saliti «il Dott. Sanzio Serafini, Segretario Politico del Fascio di Riccione, e il Capo Stazione Francesco Sirocchi, pure iscritto al Fascio di Riccione, entrambi fino allora in buonissime relazioni con Grido Galavotti ed entrambi chiamati testimoni al processo anzidetto», ai quali Grido «non domandò aiuto», ma anzi dai quali «qualche giorno prima aveva richiesto ed avuto l'appoggio per ottenere un prestito di lire 8.000».

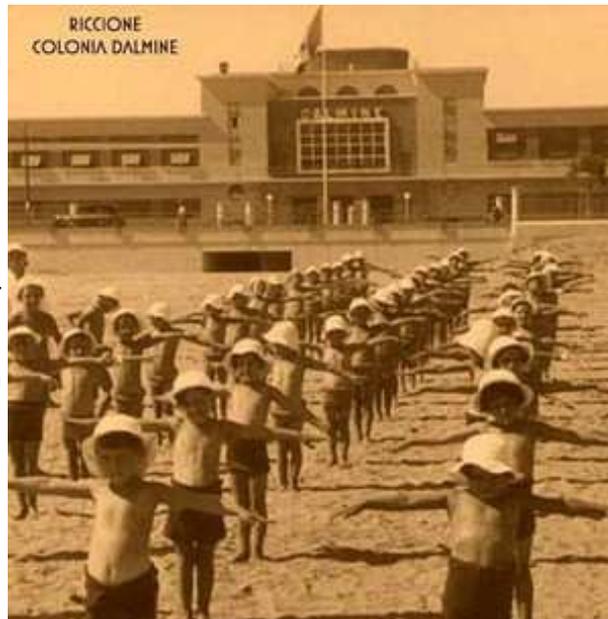
L'aula del Tribunale di Forlì era assai affollata, specialmente di ricconesi accorsi numerosi ad assistere al processo.

Grido, interpellato per primo, dichiarò che da quattro anni non apparteneva a nessun partito, non riceveva nessun giornale, voleva bene all'Italia ed era un buon patriota. Doveva dire così perché quella volta essere «comunisti» voleva dire essere «internazionalisti», cioè inaffidabili come cittadini.

Poi vengono ascoltati i suoi avvocati: Cavina di Bologna e Bonini di Rimini, che l'avevano patrocinato in occasione dell'eredità lasciata da Domenico Galavotti. L'avvocato Bonini parlò anche delle violenze gravi e sistematiche compiute dai fascisti in quell'epoca a sostegno dei fratelli Bruno e Ribelle Galavotti.

L'articolista qui aggiunge che Grido aveva anche voluto raccontare al Procuratore del Re che la sera del 3 dicembre 1924 si era presentato da lui il dott. Michele Basigli, mem-

bro del Direttorio del Fascio di Riccione, per pregarlo di intervenire all'udienza indetta per il 13 gennaio 1925, «volendo con ciò dedurre che egli era stato complice, lunga mano, dell'esecuzione della violenza consumata in suo confronto alla stazione di Rimini. E dire che il buon dott. Basigli ha fatto parecchie e svariate firme per Grido Galavotti e la stessa mattina del 13 gennaio, mentre Grido era in viaggio verso la latrina, faceva a sua moglie un prestito di lire mille». (Segue a Pag. 7)



(Continua da Pag. 6) - GRIDO AD MANGHINOT

Quest'ultimo fatto, oltre a essere scritto con un periodare contorto, ha dell'incredibile: Grido avrebbe cercato di far capire che il fascista Basigli (suo amico!) si era recato da lui il 3 dicembre per invitarlo ad andare al processo e da ciò egli avrebbe dedotto che Basigli sarebbe stato «complice» dell'intimidazione!

Se era davvero suo amico avrebbe fatto meglio a dirgli di non andarci, preavvisandolo che quel processo si sarebbe trasformato in una sentenza giudiziaria contro il «bolscevismo».

In ogni caso gli avvocati Giommi e Corrias riuscirono a far assolvere Bruno Galavotti per non aver partecipato al fatto e Ribelle Galavotti per inesistenza di reato. Sulla base di che cosa non si sa, non essendoci evidentemente stata alcuna perizia calligrafica. «L'onesto verdetto – conclude l'articolista – fu accolto dall'unanime, spontaneo e caloroso applauso del pubblico, che il Presidente tentò invano di frenare. Quegli applausi significavano solidarietà con gli innocenti e piena riprovazione della montatura processualmente ispirata da un mostruoso livore familiare».

Una vicenda emblematica, questa, dei rapporti che a Riccione s'instaurarono tra socialismo e fascismo. Lo dimostra anche la lettera che il 7 febbraio l'avvocato Bonini

scrive al direttore del giornale «Testa di Ponte», lamentandosi di alcune gravi inesattezze dell'articolista, che qui riassumiamo per brevità.

1. Grido aveva spedito il telegramma prima di recarsi dal proprio avvocato e questi ne aveva spedito un altro al Procuratore del Re (Presidente del Tribunale);
2. non era stato Grido a chiamarlo come testimone al processo ma lo stesso Procuratore;
3. l'avvocato non aveva mai attribuito ai fascisti il fatto di avere con la violenza impedito nel 1922 l'esecuzione di una sentenza civile di sequestro dell'hotel Lido, semplicemente perché non avrebbe mai chiamato in causa delle motivazioni politiche in una contesa di tipo patrimoniale;
4. quando fa l'avvocato non chiede ai clienti la tessera politica, pur essendosi sempre deliberatamente astenuto dal difendere sovversivi in processi politici.

A questa lettera il direttore risponde difendendo il corrispondente riccionese del suo giornale, il quale a sua volta, il 27 febbraio, conferma quanto già scritto in precedenza e in particolare ch'era stato proprio l'avvocato Bonini a sostenere ch'erano stati i fascisti a impedire il sequestro dell'albergo.

In pratica il giornalista voleva mettere in cattiva luce l'avvocato, facendolo passare per un «bolscevico», e l'avvocato, temendo per la propria carriera in quel clima di caccia alle streghe, aveva cercato di tutelarsi alla bell'e meglio.

## Alla prima elementare

di Albino Orioli

Non è un racconto del libro "Cuore", ma potrebbe essere inserito in questo bel libro messo ad ammuflire in qualche scaffale. Era appena passata la seconda guerra mondiale e i Comuni di collina, con le scuole bombardate, avevano aperto le scuole servendosi di locali messi a disposizione o dalle suore o da vari privati.

Ebbene, nel 1946 io e altri miei coetanei iniziammo la prima elementare in un'aula che le suore dell'asilo avevano messo a disposizione. Cinque classi in un solo locale.

Noi della prima sui banchi in prima fila e via via. La nostra maestra, volata in cielo, si chiamava Giuditta Oliveti ed era sposata ad un maestro di San Mauro Pascoli, Primo Parenti, che si era accasato presso di lei. Il primo anno di scuola quella maestra, molto buona e paziente, portava avanti

cinque classi, circa un'ora di lezione per ogni classe. Non avevamo i libri e qualcuno poteva avere qualche quaderno per fare le aste. Gli altri, io compreso, scrivevamo sulla lavagna con il gessetto.

Finì l'anno e quasi tutti fummo promossi in seconda. L'anno dopo, il comune trovò un locale privato con cinque vani vicino al monumento dei caduti e potemmo fare lezioni regolari, anche se i libri non c'erano per tutti e per studiare occorreva andare da qualche amico bene-

stante. Poi, l'anno dopo venne ripristinata la scuola elementare di cui si erano impossessati i tedeschi adibendola a ospi-

dale con tanto di croce sul tetto per non essere bombardata, ma nonostante tutto venne bombardata dagli alleati perché a conoscenza che quella scuola era il comando tedesco.

Dalla terza elementare fino alla quinta avemmo per maestro il marito della nostra prima maestra, Primo Parenti, un maestro molto severo ma ben preparato che ci portò in quinta elementare adoperando il bastone e la carota.

Mi ricordo che un giorno, al termine della lezione, venne a casa mia che stavamo mangiando per spiegare ai miei genitori la mia posizione che non era proprio all'optimum. Mia madre lo fece accomodare alla tavola e gli preparò da mangiare che accettò volentieri e, mentre mangiava, raccontava le vicende della scuola e della mia situazione non proprio rosea.

Terminato di mangiare e di descrivere la situazione, se ne andò.

Io tremavo come una foglia al vento convinto che i miei genitori mi avrebbero dato le loro.

Mio padre mi fece una bella ramanzina e mia madre la stessa cosa.

Da quel giorno, le cose a scuola andarono meglio perché studiavo di più anche se dovevo fare tanti lavoretti per la casa.

Per questo sono riconoscente sia a sua moglie Giuditta che a lui, Primo Parenti, che mi ha permesso con il suo insegnamento e la sua severità di affrontare con successo le scuole medie.

Ricordo sempre questi due miei maestri nelle mie preghiere che mi hanno dato la possibilità con la loro abnegazione di darmi un insegnamento che mi ha fatto da supporto nella vita.

Il maestro Primo Parenti diverrà poi Direttore Didattico nel Comune di Rimini dove terminò la sua carriera.



# IL NUOVO PRESIDENTE E LA BOLLETTA DEL GAS

di Valter Corbelli

L'Italia dei TG, della stampa e delle troppe trasmissioni, che pretendono di parlare di politica e del Paese reale, ma che il più delle volte fanno gossip coi soliti noti, si è messa in moto: è in piena efficienza! Ci propinano notizie, spesso "banali", per rappresentarci il nuovo Presidente come persona "normale", come persona del Popolo. Ci mancherebbe altro! La sua storia personale e della famiglia, a partire dall'ignobile assassinio mafioso di suo fratello Piersanti, lo testimoniano. Sarà sicuramente un buon Presidente: giudizi diversi sul "Presidente" sono prematuri e fuori luogo. Per il momento, annotiamo, che sono un buon inizio la visita alle Fosse Ardeatine, la Messa Domenicale e la citazione del Bimbo morto nell'attentato alla Sinagoga. Ad inizio Mandato sarebbe opportuno rendere pubblico compenso e reddito. Nel Pantheon che ci avevano prefigurato lo avrei sicuramente scelto, anche se resto convinto sostenitore della elezione diretta del Presidente dai Cittadini.

Tra le attese, c'è la speranza che questo Presidente metta una buona parola, nelle sedi che contano, per una Romagna autonoma dall'Emilia. Sarebbe buona cosa rendere giustizia ai Romagnoli e sottolineo anche, e comunque, che la Regione del nostro Cuore è una Nuova Regione, parsimoniosa, con meno competenze e più vicina ai bisogni del territorio e dei Cittadini. Le "vergogne", anche Emiliane, della "Casta", spendacciona, spesso disonesta, lontana finanche da quanti stanno dibattendosi coi danni del terremoto, di alluvioni e nevicate non dovranno ripetersi, e soprattutto chi subisce danni da eventi tellurici, atmosferici o climatici, non debba più attendere 3 anni o più per essere risarcito, né in questa Regione, né nel resto d'Italia.

Confrontiamo queste incapacità della "Casta" ai balzelli che questi stessi personaggi affibbiano ai Cittadini, spesso in "anonimato", tramite bollettazione dei Servizi. Per esplicitare il "sistema", qui prendiamo ad esempio il GAS metano, al quale, ci hanno spinto ad allacciarci, a suo

tempo, per ragioni di risparmio energetico "Nazionale", quindi generale. Esaminiamo dunque la formazione di una normale Bolletta del GAS: Servizi di vendita € 84,89 + € 29,47 Servizi di rete + € 42,31 Imposte + € 0,46 Altri oneri + € 2,16 IVA 10% + € 29,71 IVA 22% Totale € 189,00.

Si avete capito bene, sono 84,89 Euro per "presunto" costo del Gas (non è del tutto chiaro questo, poiché nella Bolletta si parla di costo dei Servizi di vendita), cui vanno sommati 104,11 Euro per Imposte e IVA. Due sono le caratteristiche fondamentali di queste "creature" Burocratiche: la prima, che la tassazione è gravata anche dell'IVA, quindi tassa su tasse; la seconda, l'ingiustizia Sociale contenuta in questo "sistema" di Tassazione tramite Bollette. Nessuno, ripeto nessuno, può sostenere che la Bolletta pagata dal pensionato, che incassa 460 Euro al mese di pensione minima, o anche 1.200, sia tassata equamente, secondo il "dettato Costituzionale", se la confrontiamo alla Bolletta del Professionista e, ancor peggio, a quella pagata dalla "Casta", che per pochi anni di "lavoro" si porta a casa prebende e pensioni da capogiro.

I numeri che abbiamo riprodotto gridano vendetta, l'iniquità del sistema fiscale dovrebbe far arrossire gli stessi Sindacalisti che, per loro natura, incassano tantissimi soldi dallo Stato, che dovrebbero difendere Pensionati e lavoratori. Questo vale anche per le troppe Organizzazioni dei Consumatori, che in "teoria", purtroppo solo in teoria, dovrebbero vigilare sulle Tariffe dei Servizi ed invece si limitano ad incassare.

Abbiamo un nuovo Presidente della Repubblica, è l'Uomo che avremmo votato: saprà consigliare nel giusto modo il Governo e quanti, per ragioni d'Ufficio, gli saranno più vicini, affinché gradualmente, ma con azioni adeguate, ci si possa avvicinare il più possibile a quanto fissato nella Costituzione in termini di Tassazione, Eguaglianza e Diritto al lavoro? Questo ci aspettiamo dall'azione di un Galantuomo.



Archivio storico di Bruno  
Castagnoli

Cesena 30 giugno 2010

Raccolta di firme in

Piazza Almerici



## QUANDO PEPPONE E DON CAMILLO ERANO LA STESSA COSA

di Ottavio Ausiello-Mazzi

Tempo fa mi capitò di leggere una vecchia filastrocca romagnola secondo la quale un Cardinale "tutto il male lo fece bene e tutto il bene lo fece male", retaggio di quell'anticlericalismo che è tuttora diffuso in Romagna, come ci conferma la polemica attorno a don Fuschini e all'op-



portunità di intitolargli una piazza o una strada... Ma se questi sarebbero gli effetti sortiti da secoli di governo "dei preti", come, quando, dove tutto cominciò? Qui non c'è nessuna polemica che tenga (come per Fuschini), non c'è nessun dilemma tipo "nasce prima l'uovo o la gallina?", la storia è chiarissima, a volerla sceverare per quella che fu davvero. In una frase potremmo riassumerla: non furono i "preti" a farsi governanti, ma furono i governanti a farsi "preti". Insomma, anche con la tonaca continuarono a fare il loro "mestiere". Infatti, almeno nei primi secoli, essendo tutti nobili, perciò fin da bambini preparati al comando, sapevano che in politica come nelle caserme e nei conventi, avrebbero occupato quel posto nella (allora) ordinatissima società. Bene o male, si DEVE governare la società, pena il caos, che non serve a nessuno. Nonostante gli svariati tentativi di riconquista della parte occidentale dell'Impero romano, i sovrani bizantini come Giustiniano non avevano a disposizione grandi mezzi sul campo. Ergo dovevano sfruttare, appoggiarsi a chi già sul campo era ben presente e ben organizzato (a partire dalle circoscrizioni, cioè le Diocesi): la Chiesa. Appunto ben strutturata e gerarchizzata, e fin dalle invasioni punto di riferimento per le popolazioni e per la cultura. Il che non è poco! La chiesa ravennate, poi, era importantissima, tanto che col tempo il titolo di Esarca (carica civile/militare) passò al Vescovo cittadino, che ha continuato a fregiarsene fino a non molti anni fa. Ultimo funzionario bizantino in servizio attivo, e permanente! Addirittura fino al sec. VIII (epoca di Carlo Magno) l'Esarca di Ravenna doveva decidere se



approvare o meno l'elezione del Papa fatta a Roma. Infatti, fino a quel tempo, il pontefice e tutto il clero erano sotto l'autorità imperiale bizantina. Poi, col tempo, allorché questo potere bizantino si fece sempre più lontano e debole, il papato e il clero cominciarono sempre più a rendersene indipendenti ed autonomi, tanto da rovesciare i ruoli proprio in epoca carolingia (cioè coi sovrani che per essere "in regola" devono essere incoronati, approvati, dal Papa). L'iniziale interconnessione fra clero e amministrazione pubblica si riscontra anche nei nostri mosaici ravennati del sec. VI dove vediamo il clero portare insegne e simboli mutuati dal mondo laico bizantino, come certi calzari rossi dei dignitari, o il famoso "pallio" vescovile, per non dire della "cattedra" già usata dai magistrati romani, segno d'autorità.

In Italia dopo Roma, due sono state le "chiese" importanti: Milano e Ravenna, in aggiunta sede esarcale. Ambedue queste chiese fin dagli inizi furono, per così dire, "speciali", basti pensare che tuttora Milano conserva il suo "calendario ambrosiano". Perciò, nel corso dei secoli, non mancarono i vescovi milanesi e ravennati che cercarono una certa autonomia da Roma (autocefalia). Come detto in precedenza, durante i primi secoli del Cristianesimo, il Papa ed il clero erano trattati, anzi "usati" dagli imperatori bizantini (in primis Giustiniano) come dipendenti imperiali in tutto e per tutto, a partire dai loro titoli e dalle loro insegne. Poi, decaduto il potere bizantino, il papato si rese autonomo ribaltando i ruoli e facendosi lui sovrano dei sovrani (incoronazione a Roma di Carlo Magno). Quando gli imperatori germanici, specie della dinastia degli Ottoni, riuscirono a restaurare in Occidente un organizzato impero feudale, cercarono altresì di riprendersi il potere entrando così in un conflitto tremendo col potere ecclesiastico, che certo non voleva tornare indietro! Lotte continuate con le dinastie tedesche successive, come gli Svevi, e note come lotte fra Guelfi e Ghibellini, che tanto insanguinarono la Romagna! Fatto sta che la Chiesa aveva, per esempio, raccolto quel potere che un tempo era stato del CENSOR romano antico (nonostante la favoletta delle invasioni che avrebbero fatto di tutto tabula rasa, istituzioni e figure giuridiche e politiche erano rimaste vive e vegete in Europa, specie in Italia) cioè il REGIMEN MORUM: ecco da dove proveniva il potere dei "preti" nel castigare i costumi, in Romagna come altrove! Non nasce dalla religione e basta, ma da una tradizione di poteri ereditata da lontanissimo. E bisognerebbe ogni tanto ricordarselo. Questo non è diritto canonico, è retaggio del diritto pubblico. A questo s'aggiunge che il "privilegium fori" fondamentale disposizione del Diritto Canonico appunto, ha origine (nome compreso) nella legislazione militare romana. Ciò prova senza ombra di dubbio o voglia di distorsioni ad uso e consumo di certe tesi di parte o di partito, come (piaccia o meno) il diritto della nostra chiesa cristiano-cattolica occidentale sia del tutto

diversa, contraria da quello d'altre confessioni, come l'islam, dove il diritto nasce solo ed esclusivamente dalla fede, non certo da retaggi pubblici e laici. E la chiesa esarcale ravennate fu fondamentale nella trasmissione (in tutta Europa) di tale retaggio culturale e giuridico romano-bizantino. Basti ricordare che Carlo Magno e successori, nel costruirsi chiese e palazzi, presero per modelli chiese e palazzi di Ravenna, non chiese e palazzi romani e vaticani. Ci sarà un perché!



Arte in Romagna

a cura del Prof. Umberto Giordano

## BOLDINI, DALLA RIVOLUZIONE MACCHIAIOLA AL VIRTUOSISMO ED ALL'ELEGANZA DEI DIPINTI PARIGINI

Dal 1° febbraio si è aperta a Forlì, nei Musei di San Domenico, la grande Mostra su Boldini, straordinario interprete di un'esperienza pittorica che, partendo dalla profonda innovazione della pittura macchiaiola, nata in terra toscana a contatto con la natura e la poesia delle cose semplici, si sviluppa poi nella Parigi della "belle époque", fra belle donne, sontuosi vestiti, lusso sfrenato e sfavillio di lustrini, per concludersi infine con lo scoppio della Grande Guerra.



Questa Mostra è il punto di arrivo di un'esperienza decennale che ha

visto crescere rapidamente questo importante polo espositivo che conferma e consolida, con questa importante monografica su Boldini, un metodo di programmazione basato sullo studio e la messa in opera di progetti completi e articolati e non sull'allestimento di mostre preconfezionate.

Boldini nasce a Ferrara, figlio di un pittore da cui riceve la prima formazione artistica. Rivela subito una spiccata attitudine per il disegno e la pittura e, assecondato dalla famiglia, lascia la sua città e si trasferisce a Firenze, capitale della cultura e dell'arte, come aveva fatto, prima di lui, il romagnolo Silvestro Lega.

Stava allora nascendo, grazie ad un gruppo di artisti che si incontravano nel caffè Michelangelo, un nuovo modo di dipingere, a diretto contatto con la realtà, fonte primaria d'ispirazione, abbandonando il rigoroso impianto grafico della tradizione precedente che viene sostituito dal colore, steso direttamente sulla tela a formare immagini molto spesso prive di contorni. È la pittura macchiaiola, anticipatrice della ben più nota, ma non più importante, pittura impressionista, che nascerà in Francia pochi anni dopo. Boldini aderisce a tale movimento in maniera personale e critica, sostenuto dall'amicizia dell'amico pittore Telemaco Signorini e dal supporto critico di Diego Martelli, grande sostenitore ed ispiratore dei macchiaioli. Lo stesso Martelli, spesso disorientato dal modo autonomo di interpretare il nuo-



vo linguaggio pittorico da parte di Boldini, giunge a dire, con riferimento anche al suo particolare aspetto: "lo gnomo vi involuppa, vi sbalordisce, vi incanta, le vostre teorie se ne vanno, egli ha vinto".

Una prima parte della mostra è naturalmente dedicata al periodo macchiaiolo e fiorentino di Boldini, dal 1864 al 1870, durante il quale realizza piccoli dipinti e ritratti molto interessanti e di eccellente qualità pittorica. A tale produzione si affianca la decorazione a contenuto agreste che descrive momenti di vita quotidiana e paesaggi, realizzata con tempera a secco, in un piccolo ambiente nella villa "La falconiera", in Toscana, dove era stato ospite della famiglia inglese dei Falconer. Due grandi pannelli, staccati dal muro con la tecnica dello strappo, fanno bella mostra di sé nella prima delle grandi sale al primo piano della mostra.

Nella stessa sala sono esposti, assieme ai suoi dipinti, alcune opere di pittura o scultura realizzate da artisti che avevano condiviso con lui l'esperienza fiorentina. Estremamente interessante ed originale, in quanto mai approfondito nelle precedenti mostre su Boldini, è la parte grafica costituita da incisioni, disegni e acquarelli che rivelano le capacità grafiche dell'artista e la sua straordinaria versatilità.

Ma torniamo ad esaminare l'attività di questo straordinario protagonista della pittura italiana, a cavallo fra '800 e '900, che inizia un intenso periodo di viaggi, intercalato da brevi soggiorni. Nel 1866 va a Napoli e nell'anno successivo, compie un viaggio in Francia con i Falconer, facendo tappa a Montecarlo dove dipinge "Il generale spagnolo" il cui ritratto è presente in Mostra, giungendo infine a Parigi dove visita l'Esposizione Universale. In tale occasione viene a contatto con alcuni pittori impressionisti: Degas, Sisley e Manet dalle cui opere rimane profondamente colpito.



Nel 1870 si reca a Londra dove una famiglia amica gli mette a disposizione uno studio nel centro della città. Frequenta l'alta società londinese ma, a fine anno, ritorna a Firenze. I rapporti con i vecchi amici macchiaioli sono però definitivamente troncati, con reciproche accuse e gravi offese, che giungono quasi all'insulto. Gli amici fiorentini infatti lo accusano di aver tradito i comuni ideali per motivi commerciali e per la ricerca di facili guadagni.

Nell'anno successivo lascia Firenze per stabilirsi definitivamente a Parigi, dove apre uno studio e comincia a lavorare per l'importante mercante d'arte parigino Goupil, per il quale operavano altri due pittori italiani: il Palizzi e De Nittis.

(Segue a pag. 11)



(Continua da Pag. 10) - ARTE IN ROMAGNA

Grazie alla catena commerciale di tale mercante, che ha importanti clienti anche negli Stati Uniti d'America, le commissioni per Boldini non mancano, il suo stile si trasforma sfiorando il virtuosismo, diventa il pittore alla moda per l'alta società del tempo e la sua produzione si orienta prevalentemente nella realizzazione di grandi ritratti, per le dame dell'alta società, per le quali diventa segno di distinzione essere ritratte da lui.

Nel 1874 espone al Salon di Parigi, la mostra annuale più prestigiosa, il dipinto le lavandaie che ottiene un notevole successo.

La morte della madre lo richiama a Ferrara dalla quale riparte ben presto per visitare la Germania e l'Olanda, ritornando poi nuovamente a Parigi dove corona la sua carriera ricevendo la Legion d'onore, la più alta onorificenza francese.

L'ultima parte della mostra è dedicata alle opere realizzate da Boldini in Francia, partendo dalle prime opere con stupendi paesaggi e piccoli dipinti con scene di genere, per passare poi alla bellissima galleria dei ritratti, con tele di grande formato che ritraggono le eleganti signore dell'alta società parigina e non solo.

Sono le opere che meglio caratterizzano l'attività parigina dell'artista e che contribuiscono a farlo diventare un ricco signore della Parigi della "belle époque". È una ricca



carrellata di ritratti nei quali si manifesta, con la massima evidenza, il virtuosismo raggiunto da Boldini, il cui pennello sembra quasi sfiorare la tela, intercalando le forme levigate dei graziosi visi e delle generose scollature con le veloci pennellate che ci fanno vedere e spesso intuire gli abiti fatti di sete preziose arricchite da fiori e decorazioni, che lasciano le sinuose figure imbellettate e ingioiellate.

Tali dipinti sono intercalati da alcune sculture di un artista poco noto al grande pubblico, ma sicuramente molto interessante e amico di Boldini: Paolo Troubetzkoy.

A questa galleria di ritratti si collegano infine le opere degli altri artisti italiani che operarono in Francia nello stesso periodo, tra i quali si distinguono Corcos, De Nittis e Zandomenichi, rappresentati da opere molto belle e famose che non sfigurano nel confronto con il loro illustre connazionale.

L'ultima sala, infine, può essere considerata un omaggio ai grandi artisti stranieri ai quali l'opera di Boldini è collegabile: dal "ritratto del cardinale Guido Bentivoglio" del fiammingo Antoon van Dyck, realizzato nel 1623, al "ritratto di Tadea Arias de Enriquez" dipinto dallo spagnolo

Francisco Goya nel 1789.

A tali importanti dipinti sono affiancate alcune splendide opere di Boldini che meglio evidenziano le indubbe analogie con gli illustri precedenti storici, compreso il già citato ritratto del "generale spagnolo".

Sarà possibile visitare la mostra fino al 14 giugno 2015.

## Lettera al Direttore

La settimana scorsa mi sono recato al cimitero del paese natio a pregare i miei parenti defunti. Mentre stavo uscendo, ho incontrato un mio amico coetaneo con cui ho giocato quando eravamo piccoli e poi ci siamo persi di vista e in tutti questi anni

ci siamo visti un paio di volte, in quanto lui e la sua famiglia si sono trasferiti negli anni cinquanta vicino a Ravenna. Ebbene, abbiamo parlato un po' di tutto e soprattutto di quando eravamo ragazzini di sette, otto anni e ci è venuto alla mente quando le nostre mamme ci mandavano a prendere le uova dai nostri nonni che abitavano nella frazione di San Martino, distante tre chilometri dal paese. Anche lui aveva in nonni da quelle parti. Facevamo il tragitto assieme e stavamo dai nonni tutta la giornata a



raccogliere frutti che a quei tempi ce n'erano in abbondanza e verso sera, dopo aver cenato, ci incamminavamo per fare ritorno a casa. Dovevamo passare davanti a due cimiteri: uno che era diventato un ossario, quello di San Martino e quello del nostro paese che si trovava sulla strada a mezzo chilometro dal paese. Incominciavamo a fischiettare dalla paura, pensando alle tante dicerie di

quei tempi. Una sera facemmo tardi e in più c'era la luna nera, un buio pesto e percorremmo i tre chilometri uno vicino all'altro con in mano il fagotto con le uova fresche. Ma la paura ci prendeva quando dovevamo passare il cimitero del paese, proprio vicino alla strada. Il cuore batteva forte e la paura era tanta. Quella sera poi, con tanto buio e

nemmeno un auto o qualcuno che passasse da quelle parti. Ebbene, ci demmo la mano e passammo davanti al portone del cimitero e vedemmo tante fiammelle accese. Era la fine di ottobre e il buio era fitto. Al vedere tutte quelle fiammelle, prendemmo la corsa e arrivammo a casa con il batticuore e sbiancati in volto. Raccontai tutto a mia madre che si mise a ridere dicendomi che la paura faceva novanta. Dopo un po' di tempo, parlammo con il becchino il quale ci disse che quelle fiammelle erano una cosa naturale e cioè il gas che proveniva dalla cassa del morto sepolto da

poco tempo e che si incendiava a contatto con l'aria e i ceri accesi vicini. Il mio amico, nel correre, aveva rotto tutte le uova e dovette anche lavarsi in un mastello d'acqua perché la paura non aveva fatto solo novanta, ma anche qualcosa'altro.....

Agamennone



# QUALCHE CONSIDERAZIONE SULLA NUOVA LEGGE ELETTORALE

Di Valter Corbelli

La nuova legge elettorale è Legge dello Stato dopo la firma del Presidente, anche se in verità sarà operativa solo dal 1° Luglio 2016. Renzi, nonostante gli strascichi



con le sue minoranze interne, è riuscito nell'impresa di portare a casa un risultato importante per il suo Governo che, comunque, riteniamo deficitario della piena legittimità democratica. Incomprensibile ai più il comportamento delle opposizioni, soprattutto di chi al Senato ne aveva approvato il Testo, quando potevano bloccarlo o contribuire al suo miglioramento.

Hanno preferito "l'Aventino", scelta, che, storicamente, porta alla sconfitta. Vero è che la legge è stata ampiamente rimaneggiata da Renzi, rispetto agli accordi a suo tempo stipulati con Berlusconi, ma la minoranza, se voleva assolvere al suo ruolo, doveva e poteva farlo al Senato, alla Camera, con i numeri che si ritrova. Il Governo, era chiaro sin dall'inizio, mettendo la fiducia, qualche rischio poteva aspettarselo soltanto dal proprio interno.

La nuova legge elettorale non è la migliore possibile, si poteva fare di meglio se si fosse proceduto nel pieno rispetto degli accordi del "Nazzareno" e si fosse ricercata una collaborazione con i Grillini.

Renzi non guarda in faccia nessuno e le minoranze abbandonando l'aula: non ne hanno tratto alcun vantaggio politico. La legge approvata presenta molte criticità, ma si smetta di gridare alla sua presunta incostituzionalità: questa legge può essere tranquillamente utilizzata senza mettere a repentaglio i fondamentali della Democrazia. Le criticità maggiori sono rappresentate dal fatto che regola solo il voto della Camera

e non è applicabile per l'elezione del Senato, la cui sorte dovrà e potrà essere decisa solo dall'approvazione della Riforma Costituzionale. Un altro limite viene dal fatto che è utilizzabile solamente dal 1° Luglio 2016.

Questo significa che sino ad allora, in caso di scioglimento anticipato delle Camere, si voterà con una legge elettorale proporzionale, che certamente non è migliore del "Renziorum".

La nuova legge elettorale, per il "premio" di maggioran-

za, non si discosta molto dal "porcellum", ma ne migliora l'applicazione, poiché stabilisce che la maggioranza assoluta dei seggi: la ottiene il Partito che raggiunge il 40% dei voti al primo turno. Mancando questo risultato, dopo 15 giorni, si ritorna a votare.

Nel secondo turno sono vietati gli "apparentamenti" tra le liste, i Cittadini dovranno quindi scegliere quale dei due Partiti in ballottaggio votare. Di buono nel sistema c'è che, dopo le elezioni, si potrà insediare immediatamente il nuovo Governo eletto senza attendere, come accaduto dopo le ultime elezioni, l'insediamento di Governi cosiddetti del Presidente, poco "rispettosi" del voto Popolare.

A nostro avviso, la nuova Legge ha due incongruenze strutturali: è sbilanciata, assegnando al Partito vincente il 54% dei voti, pari a 340 seggi rispetto ai 277 riservati alle minoranze e ai 13 che andranno ai votanti dall'estero e della Val d'Aosta e presenta una soglia del 3%, troppo bassa, per entrare in Parlamento, una concessione questa sbagliata secondo NCD e Vendola, che indurrà molti Soggetti a presentarsi in solitudine alle elezioni. Conseguentemente, la troppa frammentazione in Parlamento minerà sicuramente l'efficacia della loro azione oppositiva.

Inutile, sterile e strumentale la polemica sui 100 Capilista bloccati, prescelti dalle Segreterie di Partito. I Candidati li hanno sempre scelti i Partiti e l'introduzione nel testo, della possibilità per gli Elettori di poter scegliere qualche Candidato, è soprattutto un gesto di mediazione del Premier verso le sue opposizioni interne. Questa possibilità, che può essere esercitata attraverso l'indicazione di due nomi, maschile e femminile, di fatto, pur sembrando "Democratica", poiché vorrebbe riservare posti alle donne, ne condiziona e sminuisce molto l'esercizio.

Vogliamo anche ricordare ai Parlamentari che le "preferenze" sono state cassate da un Referendum Popolare, in quanto si erano rivelate fonti di vergognosa corruzione per le famose spese pazze che i Candidati erano disposti a sostenere per essere eletti in modo truffaldino.

Qualche oppositore della nuova legge si lancia a capofitto nel paventare sventure date dal fatto che, nel l'eventuale ballottaggio o secondo turno elettorale, che dir si voglia, si potrà verificare anche un deplorabile astensionismo dal voto.

Ma questo resta nella sfera delle responsabilità individuali inviolabili di ciascun Cittadino elettore e fa parte della regola democratica. La vittoria è data a chi convince il maggior numero di elettori a recarsi alle urne.

Non mi addentro nei molti "tecnicismi" che presenta la legge, forse anche troppi: in buona sostanza, il provvedimento poteva essere migliore e soprattutto, data

l'importanza del Provvedimento, era auspicabile, un "prodotto" scaturente da una maggiore inclusione delle varie forze politiche presenti in Parlamento.

Così non è stato. Forse, lo ha impedito l'incombente vicinanza delle elezioni in alcune Regioni, per cui le forze di minoranza hanno sentito la "necessità" di differenziarsi nel voto finale della Legge. La scelta dell'Aventino da parte di molti Parlamentari, a nostro avviso, non è stata una buona scelta.



## L'angolo della Poesia - E' cantón dla puisèja

a cura di Cincinnato  
cincinnato@aievedrim.it

## L'ACVA GRÖSA LA N' DURA

(1<sup>a</sup> parte)

In febbraio avremmo detto: "Ci risiamo; più o meno la situazione del 1996. In contemporanea: il mare che invade l'entroterra, spinto dal vento che ne innalza il livello; piogge abbondanti che riempiono i fiumi e i fossi che scendono dall'alta - in ossequio alla prima legge dell'idraulica che afferma "l'acva la va a la basa" -; e i fossi e i canali della bonifica di pianura pieni della propria acqua, cosicché alcuni tracimano e/o rompono gli argini; il sistema idraulico non riesce a gestire situazioni come queste.

E allora si scatena la caccia alle cause e alle colpe, da un lato; e le analisi e le proposte di intervento per risolvere il problema; e spesso le une e le altre non sono nuove o lo sono nelle loro dimensioni.

Così si va:

- dal muro di protezione in corso di realizzazione e non ultimato per un tratto di 30 metri (ma chi vuoi che andasse a pensare che il mare lo scoprisse e si infilasse proprio di lì?!)

- affine a questa è la mancanza di uniformità di livello degli argini, in alcuni punti anche di diverse decine di centimetri; e - per la seconda legge dell'idraulica -, l'acva la fa e' livèl  
- ai progetti non realizzati, come quelli di separazione delle acque alte (che scendono da montagna/collina/alta pianura) dalle acque basse (quelle dei terreni di pianura): o quelli, noti, di alcuni punti critici rappresentati da ponti bassi, che rappresentano un ostacolo al deflusso di acqua e tronchi d'albero. Ma per realizzare i progetti ci vogliono i soldi!



- alle carenze di manutenzione ordinaria, che lascia gli alvei coperti da vegetazione eccessiva, che poi viene sradicata e trascinata dalla corrente. E qui si riaffaccia lo scontro tra il ruolo principale dei corsi d'acqua, che è appunto quello di scolare, e i ruoli accessori: percorsi ecologici, fruizione turistica, paesaggistica, naturalistica etc

- alle tane di nutrie, tassi e, soprattutto, istrici, numerose ben più di quanto si pensi; non del tutto censite e note ai tecnici del Consorzio di Bonifica, il che rende ancora più difficile eliminarle, sia le tane che i loro autori. Per fortuna che su questo punto non c'è opposizione da parte di ambientalisti ed animalisti ...

- alla subsidenza, che sicuramente ha modificato i livelli e le pendenze, ma se in misura significativa o preoccupante non si sa; o, meglio, la subsidenza viene spesso agitata come spettro più o meno politicizzato, mescolando in un calderone inestricabile quella naturale con quelle indotte dall'estrazione di acqua dalle falde superficiali o di media profondità o degli idrocarburi da profondità elevate.

Nel numero 11 del 2001 de E' RUMAGNÔL molte delle

situazioni qui citate vengono prese in considerazione in una pseudo-zirudèla chiamata, appunto, L'ACVA LA VA A LA BASA, e a quello si rimanda chi fosse interessato a confronti ed approfondimenti.

Presentiamo, in questo mese, la cronaca di un evento di un quarto di secolo fa, piuttosto localizzato nel Comune di Ravenna.

## L'ACVA GRÖSA LA N' DURA

Indò ch'a lavuréva me, l'Azienda Marani d Ravèna, che una vòlta i j dgéva "E' Stabièl", parchè i j purtéva e' ròsc dla zitè, -incù i la ciamarèb "la Discarica" e i j mitrèb i suldè a badèj- ins la Romea, avimja něřca la stazióń meteorologica, che j uparéri i la ciaméva "la capanina", parchè i struměnt pr'amšurè' cvel ch'e' fašéva e' tēm□p j'éra děńtar a una custruziōń fata cun dal dughèti ad legn piturèdi ad biâńc, piazzèda ins un'intlaradura ad fěr zinchê. E una vòlta, che l'éra piuvù una masa d'acva e in prisia, e' pluviografo l'avéva fat un móńt ad rig òna avšėn a ch'l'ètra ch'l'éra fadiga da lèzar; chi ch'dgéva dušėnt chi taršėnt milėmitar (milišum, i dis i ravgněń) o dj étar nòmar. Me invézi aveva piò stėma int e' bidóń ch'e'druvéva e' custòdi par dacvé' l'òrt, ch'e' dgè ch'l'éra sicúr che la séra prėma u l'avéva vutė; e cvând ch'e' smitė d pióvar l'éra pi dur, e fòrsi (fórsi) l'avéva něřc sva gliė (švalzė, pri ravgněń). E bidóń l'éra èlt trėnta zantėmat, che i sòlit ravgněń i dgéva zantišum; elóra, par me l'avéva piuvù almâńc taršėnt milėmitar (300 milėmitar něřc pre custòdi, che l'éra avnù žò da un pa-

jšĩń avšėn a Brisighėla e u n s'éra incóra imbastardi cun i ravgněń), měńtar che par la tēcnic dla scòla agrėria, che la j abadéva lì a la stazióń meteo, u n'avéva fat sól dušėnt, che i gvintė sòbit 200 milišum něřc par j uparéri che j éra tòt ad Ravèna e che la tēcnic dla scòla agrėria la j éra piò simpatica lì che nè me che a séra e' diretór.

T'é da savé' che la tēcnic dla scòla agrėria l'éra in cuntat cun cvì d'ANIC che j avéva něřca lò una stazióń meteo; e cvând che lì la j talėfunè par sinti' cvânt ch'j avéva rigistrė int la su něřca lò i n j avéva capi gnit int e' lèzar e' pluviografo. Elóra li la i dgè che šgònd a lì j éra stė 200 milėmitar e acsė i s mitė d'acòrd pri 200, ch'j andéva běń něřca par e' tēcnic d'ANIC che u n éra briša ad Ravèna e pù fòrsi la tēcnic dla scòla agrėria la j éra simpatica něřca a lò. Mè a n séra briša d'acòrd, non sóra e'fat che la tēcnic dla scòla agrėria la fòs simpatica a e' tēcnic d'ANIC, parchè in efėti l'éra una brėva tabaca, mò sora i 200 milėmitar; parò vėst che la scòla agrėria tòt j èn i fašéva un bulitėń, ch'il ciaméva "annali", l'andė a finì che l'acva che ufizialmėńt la rišultė scrėta, e cvindi piuvùda, i fò chi 200 milėmitar. E, coma ch'i dgéva i latěń, "verba vola e scritta armasta".

(La 2<sup>a</sup> parte sul prossimo numero)



## I CUMON DLA RUMAGNA:

Tirat zo da Wikipedia e etar da Ugo dagl' Infulsén

## Longiano



## Dati amministrativi

<b>Altitudine</b>	179 m. s.l.m.
<b>Superficie</b>	23,58 kmq.
<b>Abitanti</b>	6.973 (31.12.2012)
<b>Densità</b>	295,72 ab/Kmq.
<b>Frazioni</b>	Badia, Balignano, Budrio, Crocetta, Feltoniche, Massa, Montilgallo, Ponte Ospedaletto, San Lorenzo in Scanno.

**Longiano** (*Lunzèn* in romagnolo) è un comune della provincia di Forlì-Cesena il cui centro storico è situato sulle prime colline romagnole, a ridosso della riviera.

Si caratterizza per il borgo dall'aspetto tipicamente medioevale, che circonda il castello malatestiano del 1200, tenuto in ottime condizioni e recentemente restaurato rispettando le originarie metodologie costruttive. Il territorio comunale comprende anche un tratto della via Emilia di epoca romana.

Le origini di Longiano sono lontane e risalgono probabilmente ai tempi della discesa in Italia dei Longobardi, ovvero al VI Secolo d.C. La costruzione di un primo nucleo del castello risale probabilmente al periodo fra i secoli VII e VIII.

Una pergamena risalente al 1059 attesta la presenza di un'importante roccaforte a difesa della popolazione dalle incursioni barbariche. La postazione assunse sempre maggior importanza e fu alleata dei riminesi di cui difese i territori contro i rivali cesenati, che nel 1198 distrussero il castello di Longiano quasi interamente.

Con l'aiuto dei riminesi, coi quali nel 1199 i longianesi stipularono un giuramento di fedeltà e di reciproco aiuto, il castello fu ricostruito e fortificato, tanto che nel 1216 i cesenati assalitori furono respinti e poi battuti sul vicino Monte della Sconfitta.

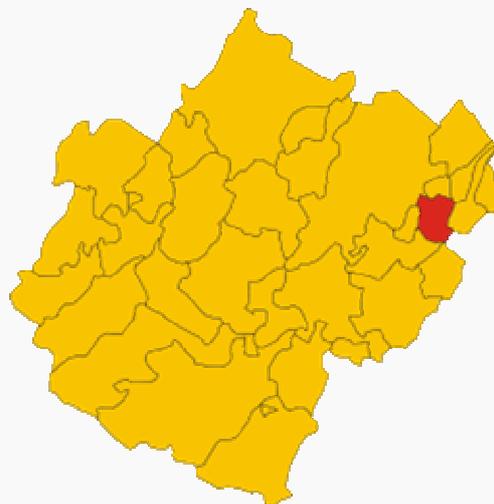
Rimini cadde sotto il potere dei Malatesta e Longiano seguì la stessa sorte. Giovanni, il figlio di Malatesta detto lo Zoppo, fu nel 1290 il primo dinasta di Longiano. Nel 1297 i cesenati, uniti a forlivesi, faentini e imolesi, incendiarono il borgo di Longiano verso la Porta del Ponte, che conserva il nome di Borgo Bruciato, dopodiché i Malatesta aggiunsero nuovi bastioni, fortificando ulteriormente il Castello.

I Malatesta governarono Longiano dal 1290 fino al 1463, quando la Romagna cadde sotto il diretto controllo dello Stato Pontificio e Longiano fu governata da vicari della Santa Sede. Nel 1503 le truppe di Cesare Borgia mettono al sacco il borgo e bruciano l'archivio Comunale, poiché la comunità Longianese rifiuta fedeltà al nuovo Signore della Romagna.

Dopo quattro anni di dominio veneziano (di cui rimane

<b>Nome abitanti</b>	Longianesi
<b>Patrono</b>	San Cristoforo

Posizione del comune di **Longiano** all'interno della provincia di Forlì-Cesena



ancora oggi a testimonianza la Vasca, detta appunto Venezziana, nella Corte del Castello), Leone X il 16 settembre 1519 concesse Longiano in feudo perpetuo al conte Guido Rangoni di Modena, già Consigliere Generale del Re di Francia Francesco I nelle guerre contro l'Imperatore Carlo V.

Nel 1581 questi territori ritornarono in diretto possesso dello Stato Pontificio, fino a quando il generale Napoleone Bonaparte nel 1790 occupò con le sue truppe la Romagna, che rimase sotto il dominio napoleonico fino al 1814.

Anche Longiano attraversò le vicende legate ai Moti risorgimentali: un cippo ricorda lo storico passaggio di Garibaldi che in fuga da Roma fu aiutato da alcuni Longianesi a raggiungere il mare di Cesenatico.

Durante l'ultimo conflitto mondiale Longiano fu caposaldo della Linea Gotica e subì violentissimi bombardamenti che produssero numerosi danni. A testimonianza di quei tragici eventi rimane ancora oggi, aperto al pubblico, il Rifugio Bellico che attraversa l'intera collina su cui sorge il Castello.

L'antica frazione di Budrio è menzionata nel 1059 e deve il suo nome alla conformazione paludosa della zona, di probabile derivazione umbra, proprietà del contado di Rimini e comprendeva anche il rio Ospedaletto.

Nel 1205 il Podestà di Bologna Uberto Visconti stabilì a Budrio i confini tra il contado di Rimini e quello di Cesena. Il paese si sviluppò lungo la via Emilia, dove nell'XI secolo fu costruita la *Masona* (chiesa e ospizio) dedicata ai Santi Simone e Giuda, proprietà dei cavalieri Templari, poi passata nel 1312 all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Longiano, che conta oggi circa 7000 abitanti, ha conosciuto un notevole sviluppo economico, nella salvaguardia del territorio e della qualità della vita, tanto da meritarsi, nel 1992, il riconoscimento di villaggio ideale assegnatogli dalla comunità europea e dalla rivista Airo-ne. Dal 2005 la città ha ottenuto il prestigioso riconoscimento di "Bandiera Arancione", il marchio di qualità turistica e ambientale che il Touring Club Italiano conferisce ai Comuni dell'entroterra che si distinguono per un'offerta di eccellenza e un'accoglienza di qualità.





## SEMINARIO di ALTO PERFEZIONAMENTO in CANTO LIRICO

Presso il Centro Culturale Academy Olmo, 47010 Portico di Romagna (FC), Italia  
dal 20 al 30 agosto, 2015



Docente: soprano

### WILMA VERNOCCHI

[wilmavernocchi@gmail.com](mailto:wilmavernocchi@gmail.com) [www.wilma-vernocchi.it](http://www.wilma-vernocchi.it)

Collaboratrice al pianoforte:

### LIISA PIMIA

Dall'Accademia "J.Sibelius", Helsinki (Finlandia) [liisapim@pp.inet.fi](mailto:liisapim@pp.inet.fi)



### 47010 PORTICO DI ROMAGNA (FC), ITALIA

Il seminario si svolgerà presso il **Centro Culturale Academy Olmo** ([www.academvolmo.com](http://www.academvolmo.com)) in cooperazione con il **comune di Portico e San Benedetto** e l'**Albergo diffuso Al Vecchio Convento\*\*\*** ([www.vecchioconvento.it](http://www.vecchioconvento.it)) nel paese medievale, **Portico di Romagna**, immerso nel verde dell' Appennino toscano-romagnolo, sulla SS67, che da Forlì porta a Firenze.

Vi invitiamo a guardare il nostro video (durata: 2 minuti), per farvi un'idea del paese, degli dintorni e dell'albergo: [goo.gl/gPplmJ](http://goo.gl/gPplmJ)

### IL CORSO

Le lezioni giornaliere si terranno dalle ore 9 alle 12:30 e dalle 15 alle 19:30, per 10 giorni dal 20 al 30 agosto 2015.

Si terranno lezioni individuali e collettive sulla tecnica vocale, sull'interpretazione e sullo studio scenico dei brani che verranno presentati dall'iscritto, oppure suggeriti dai docenti. Gli iscritti sono pregati di frequentare tutte le lezioni giornaliere. Sono previsti due concerti pubblici per i corsisti che frequenteranno le lezioni dell'intero corso e verrà loro assegnato l'attestato di frequenza. Chi volesse praticare solo l'arte scenica, dovrà comunicare la scelta del proprio ruolo prima dell'inizio del seminario. Sono ammessi gli uditori, che potranno richiedere un' audizione. Gli allievi delle scuole musicali della provincia di Forlì-Cesena potranno usufruire del corso gratuitamente in qualità di uditori.

**Prezzo: €390**

### ALBERGO DIFFUSO "AL VECCHIO CONVENTO\*\*\*"

**Al Vecchio Convento**, hotel 3 stelle in Romagna, è ospitato nel centro storico in uno splendido palazzo ottocentesco e la sua graziosa dependance, situato a Portico di Romagna, tra Firenze e Ravenna. Le camere sono arredate con i mobili originali risalenti alla fine del 1700 e dispongono di connessione a wi-fi e bagno privato. Nel ristorante de Al Vecchio convento, viene riproposta la tipica cucina romagnola, elaborata dalle sapienti mani dei tre chef Cameli e basata sul semplice concetto di usare prodotti locali di prima qualità. Gli chef del ristorante Al Vecchio Convento offrono un corso di cucina gratuitamente ai corsisti interessati.

### SCUOLA D'ITALIANO

Il **Centro Culturale Academy Olmo** offre 2 lezioni d'italiano in piccoli gruppi dalle ore 13:00 alle 15:00, nei giorni 20 e 21 e dal 24 al 28 agosto, totale di 14 lezioni. (Guardate questa introduzione ai nostri corsi d'italiano: <http://vimeo.com/74321307> ) **Prezzo: 230€**. Offriamo anche lezioni individuali su richiesta: Prezzo per 1 lezione individuale: **25€**

### OFFERTA SPECIALE ALBERGO PER GLI ISCRITTI AL CORSO:

Sconto del 10% per camera più colazione e del 12,5% sulla mezza pensione (camera, colazione e cena (bevande escluse):

Prezzi giornalieri a persona:

Camera singola con la prima colazione: 59€ - 10% = **€53** (12 notti -> **€636**)

Camera singola con la mezza pensione (bevande escluse): 85€ - 12,5% = **€74,50** (12 notti -> **€892**)

Camera doppia con la prima colazione: 54€ - 10% = **€48,6** (12 notti -> **€583**)

Camera doppia con la mezza pensione (bevande escluse): 80€ - 12,5% = **€70** (12 notti -> **€840**)

### COME ARRIVARE A PORTICO DI ROMAGNA:

In macchina: Portico di Romagna si trova sulla ss67 a 35 km da Forlì e a 75km da Firenze.

Aeroporti più vicini: Bologna, Rimini, Firenze.

Trasferta gratuita: Il Centro Culturale Academy Olmo organizza una trasferta gratuita a Portico dalla stazione di Forlì, il 19 agosto, alle ore 17:00. Per ulteriori informazioni su come arrivare, trasferite ed altro, non esitate a contattarci.

Contatti: per iscrizioni, prenotazioni e trasferite: Dr.ssa Ulla Bisgaard Pedersen, Centro Culturale Academy Olmo, Via Roma 7, 47010 Portico di Romagna (FC), Italy, e-mail : [info@academvolmo.com](mailto:info@academvolmo.com) ; Tel: +39-0543-967053

Wilma Vernocchi Foto: Enzo Pellegrini

